

AUDIZIONE SU LINEE PROGRAMMATICHE

GIAN LUCA GALLETTI

Ministro dell'Ambiente



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

1.- INTRODUZIONE

In un Paese che vuole rapidamente uscire dalla crisi e tornare a crescere, la scelta di puntare sull'Ambiente non è solo strategica, ma irrinunciabile.

Credo non possano esistere politiche di rilancio e di sostegno all'economia che non partano da un presupposto di sostenibilità ambientale.

L'Ambiente può davvero trainare la ripresa del Paese, perché l'unico sviluppo possibile è quello che passa attraverso la declinazione in ogni settore produttivo della *green economy*, il ricorso sempre maggiore alle fonti rinnovabili, una nuova fiscalità ambientale sposti il carico fiscale dal lavoro all'uso delle risorse, incentivando così le scelte sostenibili.

Investire sulla *green economy* e formare **una nuova "mentalità ambientale"** che cominci dall'insegnamento nelle scuole diventa allora decisivo per due ordini di motivi: perché significa dare **slancio alla crescita** italiana con scelte innovative e allo stesso tempo attuare una ***spending review* di elevatissimo potenziale** e impatto sui conti pubblici attraverso un utilizzo virtuoso ed ecosostenibile delle risorse a disposizione.

Il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi, sia naturali che urbani, diventa sempre più il fondamento di un diverso modello economico e sociale, che viene declinato in profonde trasformazioni delle produzioni e dei consumi, basate su un più avanzato equilibrio tra pubblico e privato, tra beni disponibili e indisponibili, tra sfruttamento intensivo e salvaguardia delle risorse comuni.

Il tema da porre oggi è se le politiche per l'Ambiente in Italia hanno saputo fino a ora tenere il passo di questa trasformazione epocale.

O se, piuttosto, anche contro il volere dei miei predecessori, siano state sovente relegate ai margini delle scelte strategiche di Governo e Parlamento, come dimostra – ad esempio – il macroscopico sottodimensionamento del Ministero dell'ambiente avvenuto negli anni, sia in termini di capacità finanziarie che di consistenza delle risorse organizzative e strutturali.

Per contro, sempre negli ultimi anni si sono fatti sempre più stringenti i vincoli esterni che discendono dagli Accordi internazionali sul Clima e sull'Ambiente sottoscritti dal nostro Paese, dai regolamenti e dalle direttive comunitarie, dai documenti strategici specifici redatti in sede di Commissione Europea, dagli stessi impegni assunti dall'Italia con il Programma Nazionale di Riforma.

Riscontriamo, a questo punto, l'urgenza di adeguare la macchina della decisione e dell'amministrazione alle moltiplicate esigenze di formazione e governo della politica ambientale, che investono l'insieme dell'Amministrazione Pubblica: non solo il Ministero competente per materia, non solo le Regioni.

Lo *spread* tra impegni assunti e strumenti e risorse disponibili è fin troppo evidente.

La politica per l'Ambiente ha una "configurazione mobile", perché possiede una sua componente verticale e specifica. E perché pervade, allo stesso tempo, opzioni e scelte di competenza di altri ambiti amministrativi e gestionali. Appare perciò indispensabile ragionare e operare nella logica di un "sistema amministrativo" che attui il massimo grado di cooperazione e convergenza, per interpretare il quadro dei fabbisogni e delle scelte all'interno di quella che vorremmo definire "programmazione ambientale unitaria".

E per questo ritengo sia necessario entrare subito nel merito di una discussione che anticipi i contenuti di quella oramai indispensabile revisione del Titolo V della Costituzione, che forma parte integrante e sostanziale del programma di governo, e che costituisce, a mio avviso, la premessa ineludibile per il rilancio della pianificazione ambientale.

Dalla cooperazione amministrativa – che peraltro è auspicata dalle stesse regioni e da altre amministrazioni dello Stato – può generarsi un diverso 'posizionamento' delle politiche ambientali, in una nuova, autonoma centralità prima di tutto culturale.

La Commissione Europea ci spinge a decisioni drastiche. Ad esempio, entro il 2050 dovremo ridurre di oltre l'80% le emissioni di anidride carbonica rispetto al 1990, passando attraverso impegnativi *target* intermedi, e cioè una riduzione di emissioni del 20% al 2020 e del 40% al 2030. Si tratta, com'è evidente, della terza, o forse quarta rivoluzione industriale, ma una rivoluzione del tutto "speciale" perché interesserà non solo le produzioni, ma, necessariamente, anche i servizi e i consumi.

2.- BONIFICHE E GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE

Una politica che rivendica la centralità ambientale deve partire dal recupero di quei pezzi del paese che più pesantemente sono stati segnati dall'inquinamento e compromessi dall'uso civile e produttivo con la bonifica dei siti contaminati e la riparazione dei territori danneggiati dall'inquinamento.

L'utilizzo di queste aree, interessate per lo più da vecchi insediamenti industriali, può, infatti, prevenire ed evitare l'urbanizzazione e la trasformazione di terreni a vocazione agricola, naturalistica o per il tempo libero. Oltretutto, si tratta di aree che spesso si trovano ormai in centri urbani e la loro stessa valorizzazione può favorire l'attuazione di interventi di bonifica.

Per questo ritengo importantissimo **accelerare ulteriormente l'iter di approvazione e realizzazione dei progetti di bonifica nei siti inquinati di interesse nazionale**, anche con l'adozione di specifici interventi normativi e di aggiornamento della regolamentazione tecnica, ove si dovesse ritenere necessario.

Occorrerà, allo stesso tempo, **introdurre semplificazioni** che individuino con chiarezza gli obiettivi da conseguire e le modalità per conseguirli.

Il tema è anche rilevante per le politiche di sviluppo: importanti aree delle nostre città sono, infatti, vincolate dalla gestione della normativa delle bonifiche.

In questo contesto, così, intenderei favorire e promuovere quelle tecnologie che rappresentano la sfida sul fronte dell'innovazione e che consentirebbero all'Italia di giocare una partita importante, in particolare per quanto riguarda la filiera connessa alla "chimica verde", cioè alla sostituzione della matrice da olio della petrolchimica tradizionale con una matrice biologica, che spesso coinvolge aree oggetto di bonifiche nei Siti di Interesse Nazionale (SIN).

Su questo in Italia abbiamo la competenza necessaria e, si ritiene, l'interesse di privati disponibili ad investire.

Un ruolo importante potranno assumere la stipula di accordi di programma, il cui schema di riferimento può individuarsi nell'Accordo di Programma per la Bonifica di Marghera, il quale ha introdotto efficaci elementi di semplificazione procedurale e ha facilitato la conclusione dei procedimenti di bonifica, incentivando e agevolando le operazioni di investimento in tali aree.

E' comunque **necessario rifinanziare il Programma Nazionale di Bonifica.** |

E' noto che negli ultimi anni la disponibilità di risorse del Ministero dell'ambiente destinate agli interventi di bonifica nelle aree SIN (Siti di Interesse Nazionale) si è drasticamente ridotta, e che le risorse derivanti dal "Programma nazionale di bonifica" sono largamente insufficienti.

Altro tema centrale è quello che concerne la gestione delle risorse idriche

Serve un'enorme sforzo per l'adeguamento dei sistemi depurativi e per la realizzazione di interventi di salvaguardia delle risorse stesse.

In questo campo, è necessario puntare a **modelli innovativi di gestione integrata del ciclo delle acque** che riguardino non solo gli usi civili, ma anche quelli agricoli e industriali, che ne costituiscono la componente prevalente.

Occorrono risorse per completare il Piano di depurazione per il Sud finanziato dal Cipe e per attuare un Piano di depurazione per il Centro Nord. Risulta necessario, pertanto, individuare forme di sostegno agli investimenti e di garanzia, a partire dal ruolo della Cassa Depositi e Prestiti.

Per tradurre gli obiettivi comunitari in un'azione organica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio idrico, è mia intenzione promuovere un **“Piano nazionale di tutela e gestione della Risorsa Idrica”**, che traduca finalmente le risultanze referendarie in criteri e vincoli per una gestione efficiente, efficace ed economicamente sostenibile della risorsa “acqua”, anche al fine di chiudere le procedure di infrazioni avviate nei confronti dell'Italia e evitare che la Commissione Europea apra altri casi.

Facilitare l'accesso e tutelare il diritto individuale al “bene pubblico, acqua”, ridurre gli sprechi, affrontare i problemi derivanti dalle alterazioni climatiche: sono queste alcune delle priorità che andranno affrontate attraverso un approccio pianificatorio unitario e integrale che coinvolga le Regioni sin dalla fase di impostazione della pianificazione stessa.

In affiancamento al “Piano” di cui ho accennato, si è valutata la possibilità di promuovere una iniziativa aperta denominata **“Water Report”**, fondazione pubblica promossa dal Ministero dell'ambiente e partecipata dai principali istituti di ricerca nazionali, che svolga una puntuale attività di ricerca e analisi, e pubblici, periodicamente, un dettagliato *report* sviluppando approfondimenti sulla qualità delle gestioni e valutando la loro conformità a standard predeterminati e fissati in una **“Carta Nazionale dei Servizi Idrici”**.

Al fine di tutelare il territorio e le risorse idriche dall'inquinamento, è parimenti indispensabile sostenere tutte le iniziative necessarie a costituire un **ciclo virtuoso di gestione dei rifiuti**, che rispetti gli obiettivi della differenziazione della raccolta e del riutilizzo degli scarti.

In particolare, nei territori interessati da particolari criticità, la misura più rapida e più efficace per consentire una inversione di tendenza è costituita dall'incremento della raccolta differenziata legata a un ciclo economico per il riciclo e il recupero dei materiali. Non si ritiene che sul punto servano disposizioni a carattere speciale: la normativa già c'è. Spesso è carente, piuttosto, l'organizzazione e la gestione a livello locale.

Voglio dirlo con chiarezza: è il momento che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Il ministero dell'Ambiente non può nominare continuamente commissari per supplire a carenze gestionali di altri.

Occorre poi affrontare il tema dell'impiantistica, nella consapevolezza che si tratta di soluzioni tecnologiche consolidate che spesso generano, tuttavia,

diffidenze e paure ingiustificate che riguardano l'annosa questione della localizzazione degli impianti finali di smaltimento. Una criticità "sistematica" che potrà essere superata solo sperimentando forme di partecipazione più avanzate, disegnate sul modello di esperienze ormai consolidate in altri paesi europei.

Ciò consentirebbe di capire perché le soluzioni tecnologiche che funzionano in città modello per la sostenibilità ecologica, a livello internazionale, come Vienna, Amsterdam, Brescia o Milano, che presentano un inceneritore nel centro della città, risultano improvvisamente non applicabili in altre aree, ove la necessità di realizzare impianti per la chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti è parimenti ritenuta necessaria.

Altra iniziativa da adottare, per rendere efficienti i servizi, riguarda l'interruzione del rapporto deteriorato che esiste tra inadeguatezza strutturale del servizio ed insolvenza degli utenti.

Il dissesto finanziario è, infatti, una costante di molte aziende pubbliche e private, coinvolte nel circolo vizioso dell'insolvenza degli utenti che rende alla fine difficoltosa per l'impresa l'acquisizione dei mezzi, tecnici e organizzativi, necessari per la fornitura del servizio con gli adeguati standard richiesti.

Più in generale, i punti salienti dell'iniziativa del Governo sui rifiuti dovrebbero riguardare:

- a) **la revisione della tassa sui rifiuti, nella logica di introdurre elementi di certezza e proporzione tariffaria** che oggi nel sistema normativo Tarsu, TIA e Tares, per come si è venuto configurando, non appare garantito;
- b) **l'adeguamento del sistema di riscossione;**
- c) la definizione di **piani condizionati di rinegoziazione e rientro del debito**, come è successo in materia sanitaria, con il sostegno e l'assistenza della Cassa Depositi e Prestiti, per l'eventuale anticipazione dei flussi futuri accertati;
- d) **lo studio di forme di prelazione nel pagamento dei debiti della P.A.** verso le imprese che operano nei servizi essenziali che, come nel caso della gestione dei rifiuti, impattano con la salute dei cittadini.

Per quanto attiene i due ultimi punti, stiamo già studiando, anche in collaborazione con il Ministero dell'interno e la Cassa Depositi e Prestiti, adeguate modalità di rientro del debito e di recupero dei crediti, garantendo attraverso i comuni le anticipazioni finanziarie necessarie ad assicurare la continuità e la qualità del servizio.

L'altra opzione strategica sulla quale agire è costituita dalla **prevenzione, il riciclo e il riuso.**

Il Programma di prevenzione adottato dal Ministero è solo il punto di partenza di una complessa attività di implementazione delle misure che possono favorire la minore produzione di rifiuti.

Per favorire il riciclo e il recupero, è mia intenzione favorire e promuovere le attività imprenditoriali che riutilizzano dei beni di consumo – e con ciò intendo l'industria del recupero, i negozi dell'usato e dello scambio – e residui di produzione, allo scopo di ridurre al minimo l'utilizzo di nuove risorse naturali.

Occorrerà in prospettiva abbandonare, o comunque ridurre al minimo, l'uso delle discariche per **passare da una società dello smaltimento a una società del recupero**. L'industria del riciclo va promossa con programmi di acquisti verdi da parte delle pubbliche amministrazioni, sostenendo la ricerca applicata e l'innovazione, e rivedendo, se necessario, gli accordi con i Consorzi per il riciclaggio degli imballaggi.

Occorrerà intervenire anche nel settore dei rifiuti urbani, così come in quello idrico, dell'energia e dei trasporti, per una moderna regolazione economica di comparti che sono chiamati ad investimenti per decine di miliardi di euro nei prossimi anni.

Rifiuti, dunque, non più solo come un problema da gestire ma come una risorsa economica da riutilizzare riducendo l'impatto sulle risorse naturali e, quindi, applicando quanto dispone la direttiva europea che individua le priorità nella riduzione, riuso, riciclo, recupero di materia e di energia, lasciando che solo la quota minima residuale vada in discarica.

Alla gestione dei rifiuti è legato profondamente, specie in alcune aree del paese, il tema della **legalità**.

E' frequente, infatti, che i disastri ambientali e la contaminazione dei terreni e delle acque siano cagionati proprio da attività illecite di smaltimento di ingenti quantità di sostanze pericolose.

La settimana scorsa, in visita alla **“terra dei fuochi”** ho parlato di territorio “stuprato” di cui tutto il paese deve assumersi la responsabilità del risanamento. In quelle campagne non sono stati interrati solo rifiuti pericolosi campani ma provenienti da tutta Italia, in un sistema che consentiva smaltimenti “facili” e senza sostanziali controlli.

Al riguardo, ritengo prioritario accrescere il rispetto della legalità, in tutti i settori, attraverso un'efficace **lotta alla corruzione e all'inserimento nel nostro codice penale dei reati ambientali**.

E proprio a tal fine, è **indispensabile portare a conclusione l'iter di approvazione del disegno di legge governativo**, attualmente all'esame della Camera, che prevede l'introduzione nel codice penale di nuove fattispecie di reati ambientali e di illeciti amministrativi ambientali.

Non meno importante in questa direzione è la conferma di un sistema di tracciabilità dei rifiuti. Il **SISTRI** è al centro, com'è noto, di inchieste giudiziarie che potrebbero fare emergere profili di violazioni contrattuali. Su questo tema sarà necessario un approfondimento. In questa sede intendo però ribadire che

l'esigenza della tracciabilità è forte e presente proprio perché non vogliamo che si ripetano tragedie ambientali come quella della "terra dei fuochi".

3.- IL MIO IMPEGNO IN EUROPA: LINEE GUIDA E SEMESTRE ITALIANO DI PRESIDENZA DELLA UE

L'imminente semestre italiano di presidenza del Consiglio Europeo può rappresentare per noi l'occasione per **rimettere al centro delle politiche dell'Unione un modello di crescita fondato sulla *green economy***, che guardi alle politiche ambientali, non come un insieme di vincoli sterili, ma come misure che contribuiscono, al pari di altre, al raggiungimento degli obiettivi prioritari di oggi: crescita, occupazione e competitività.

Occorre rovesciare la tradizionale visione del rapporto tra politiche economiche e ambiente, generalmente orientata a valutare l'intervento ex post per rimediare agli impatti ambientali delle scelte economiche, e mettere, al contrario in luce l'enorme potenziale di una politica orientata agli investimenti e alla creazione di nuova occupazione.

E proprio per avviare un dibattito a livello europeo sulla "crescita e occupazione verde", ho confermato con il mio collega del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro Poletti, l'organizzazione per il 17 luglio a **Milano**, del **Consiglio informale congiunto dei Ministri dell'ambiente e del lavoro**. Prendendo spunto dalla prossima comunicazione della commissione sui lavori verdi, è nostra intenzione avere una discussione "pratica" e non solamente di principio: qual è il contributo che l'economia verde può effettivamente dare all'occupazione e la crescita e quali sono gli strumenti che dobbiamo mettere in campo per far sì che questo avvenga effettivamente.

E' quanto mai urgente, infatti, elaborare risposte concrete, illuminate e capaci di forgiare un futuro più solido, equo e sostenibile e che siano di aiuto al difficile percorso di uscita dalla profonda crisi economica e sociale nella quale l'Europa ancora si trova.

Occorre riferirsi, in particolare, a tutti gli strumenti economici e politici utili a elaborare strategie di intervento che consentano di massimizzare i benefici della transizione verso un'economia verde attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori verdi, e in grado di favorire in particolare l'occupazione giovanile che costituisce una delle massime priorità del governo. Occorre mettere in campo strumenti di breve, medio e lungo periodo che consentano di dare insieme risposte immediate ma anche una visione realizzabile per il futuro.

E' anche per questo che durante il nostro semestre di Presidenza è mia intenzione rafforzare il ruolo e il contributo dei ministri dell'Ambiente nel ciclo di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio (il cosiddetto Semestre

Europeo), attraverso l'inserimento delle priorità ambientali e dell'uso efficiente delle risorse come opportunità di crescita.

La revisione della Strategia 2020, che si aprirà nel secondo semestre del 2014, rappresenta in questo senso una grande opportunità.

Tra le priorità del programma legislativo del mio Dicastero, oltre ai dossier sulla qualità dell'aria e sui rifiuti, c'è anche la discussione sulla **proposta di modifica della Direttiva imballaggi introdotta per consentire agli Stati membri di adottare misure per la riduzione dell'utilizzo dei sacchetti di plastica per asporto (Shopper)**.

Come sapete l'Italia già da tempo ha introdotto l'uso dei sacchetti biodegradabili e compostabili che hanno consentito una soluzione pratica ed economica al recupero della frazione organica dei rifiuti (bio-waste), diminuendo drasticamente la quantità di rifiuti avviati a smaltimento in discariche ed inceneritori e favorendo il riciclaggio attraverso il compostaggio.

Sappiamo che nelle ultime settimane ci sono state forte pressioni dai più svariati stakeholders in Europa che, per ragioni commerciali e non certo ambientali, si oppongono a misure specifiche per i sacchetti biodegradabili e compostabili nell'ambito della direttiva in questione.

Come ho rappresentato lunedì nel mio incontro con il Commissario Potocnik, che si è trovato d'accordo, **l'Italia intende proseguire su questa strada, che rappresenta un chiaro esempio di efficiente gestione delle risorse e di un'occasione da non mancare nel contesto della "circular economy"** e in tal senso lavoreremo sul testo di modifiche della direttiva imballaggi durante il nostro semestre di Presidenza.

Naturalmente non posso qui oggi non citare anche **le politiche sul cambiamento climatico**. Sono convinto che la sfida della crescita e dell'occupazione non può essere disgiunta dal fronteggiare efficacemente il fenomeno dei cambiamenti climatici: dobbiamo essere consapevoli che le decisioni che l'Europa prenderà oggi sono cruciali per assicurare una de-carbonizzazione efficace dal punto di vista dei costi, che tenga in dovuta considerazione la competitività della nostra industria. **Una definizione chiara e rapida del pacchetto clima energia al 2030 è indispensabile** per dare stabilità e chiarezza agli operatori economici e consentire gli investimenti necessari a non rimanere imprigionati in politiche che privilegiamo fonti di energia ad alta intensità di carbonio o tecnologie ad elevate emissioni.

E' in questo senso che **durante il semestre lavoreremo al dossier Clima**, preparando anche i prossimi appuntamenti internazionali a riguardo: il vertice alle nazioni Unite a settembre, la Conferenza sul clima a Lima.

Un altro tema non meno importante durante il nostro semestre è sicuramente rappresentato dalla biodiversità, che vede una straordinaria concentrazione di eventi internazionali. La seconda metà del 2014 rappresenterà per questo tema un momento determinante per realizzare significativi progressi nei processi globali in tema di **tutela, conservazione e valorizzazione della biodiversità** e dei relativi servizi eco-sistemici.

4.- PROTEZIONE DELLA NATURA E DEL MARE

E non si può parlare di Unione Europea senza far cenno alle problematiche legate alla protezione della natura e del mare. E' questo, infatti, un altro dei settori a maggiore rilevanza istituzionale.

E' a tutti noto, infatti, che il nostro Paese è in Europa il più ricco di biodiversità: circa 58.000 diverse specie animali e oltre 6.000 specie di piante, pari al 30% delle specie animali al 50% di quelle vegetali su una superficie pari a 1/30 del territorio europeo. In più, in questo Paese, sia pure con amare discontinuità, anche recentissime, sta di fatto aumentando il numero complessivo di lupi, orsi, camosci appenninici e tartarughe marine.

A tutto questo si aggiunga una fascia costiera di assoluta qualità, ove si avvicinano ovunque località capaci di accendere emozioni e suggestioni per la qualità degli scenari, delle acque marine, degli ecosistemi interessati.

Abbiamo oltre 50 aree protette nazionali, terrestri e marine, vero e proprio elemento distintivo in Europa unitamente al rilievo internazionale che ci deriva dai siti UNESCO "naturalistici", o meglio della "biosfera", che di recente hanno ripreso ad aumentare.

In poche parole, un Paese al centro della considerazione quanto a ricchezze naturalistiche e marino-costiere, con un patrimonio straordinario di biodiversità. Peculiarità italiane, queste, che diventano davvero "irripetibili" laddove i nostri tesori naturalistici si intrecciano ovunque con un inestimabile patrimonio di beni culturali, storico-architettonici e archeologici.

Nella crisi strutturale che stiamo vivendo, che impone una radicale rivisitazione del modello cui eravamo in passato abituati, credo che **la piena valorizzazione del nostro patrimonio naturalistico e culturale può e deve concorrere a pieno titolo alla ricerca e alla ridefinizione delle nuove vocazioni su cui puntare, da oggi e per il futuro, per il lavoro, per la qualità della nostra vita, per le legittime attese delle giovani generazioni.**

E tutto questo è sottolineato proprio dalla stessa fase storica in cui viviamo. E' innegabile che la nostra industria manifatturiera di qualità rimane, comunque, un riferimento importante per i consumi internazionali, evidentemente capace di evocare le nostre peculiarità. Anzi, direi che è prodotta secondo, ed evoca al tempo stesso, quella qualità territoriale di cui abbondiamo e su cui dobbiamo puntare con decisione.

La nostra natura, i nostri paesaggi, le nostre bellezze, le nostre ricchezze culturali mantengono intatti quegli elementi distintivi in grado di qualificare e rendere evocativi, e quindi competitivi, anche i nostri prodotti manifatturieri.

E' naturale, così, che tutelare e conservare i nostri valori naturalistici, il nostro straordinario sistema costiero, il nostro mare è un compito necessario per difendere le nostre *chances* di futuro, anche in termini di occupazione e di lavoro.

Innanzitutto, obiettivo importante è riaffermare una nostra funzione di riferimento per la tutela del Mediterraneo. Il nostro Paese è da tempo all'avanguardia nelle politiche e nelle pratiche di tutela, anche operativa, delle qualità del nostro mare, le cui dimensioni impongono sempre più interventi a livello di bacino, e, quindi, coordinati con le azioni dei Paesi della sponda sud, con i quali dobbiamo rafforzare sedi e iniziative di cooperazione e scambio. Siamo impegnati, infatti, sia sul piano operativo – voglio ricordare che abbiamo una flotta antinquinamento, un'ottima Guardia Costiera e un sistema di controlli che ha sin qui offerto buone prove in molte occasioni – che sul piano normativo – abbiamo, infatti, regole molto attente sui rischi di inquinamento da idrocarburi – con soluzioni di avanguardia sulle quali poterci confrontare con tutti i Paesi del Mediterraneo per alzare la soglia globale delle attenzioni.

E' nostra intenzione, quindi, **rafforzare l'impegno per la tutela del Mediterraneo**, anche a partire da uno specifico impulso agli interventi di depurazione delle acque che da terra impattano pesantemente sulle qualità delle acque costiere.

Altro tema di rilievo, connesso con il precedente, è il commercio illegale di specie della flora e della fauna protette – il riferimento è alla convenzione di Washington-CITES. Occorre colpire con sempre maggiore determinazione un commercio che oggi è ai vertici delle classifiche internazionali dell'import/export di beni proibiti, dopo la droga e le armi. Dobbiamo implementare alleanze e condivisioni: per aumentare i controlli e, soprattutto, la loro effettività. Va rafforzata la cooperazione con il Corpo Forestale dello Stato e semplificate le procedure per gli operatori onesti interessati al commercio legittimo.

Sugli Organismi Geneticamente Modificati (**OGM**), la priorità è incrementare l'autonomia decisionale degli Stati membri dell'Unione europea. Il sistema attuale vede tuttora un protagonismo di fatto esclusivo delle strutture dell'Unione europea, a detrimento dell'autonomia dei singoli Stati. L'Italia è parte attivissima di un processo che finalmente s'è avviato e che vorremmo concludere al più presto con la riapertura di concreti ed effettivi spazi di autonomia per i singoli Stati. Sono fiducioso che il processo possa avere una svolta decisiva nel corso del semestre di Presidenza italiana.

Al pari dei cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità è un'emergenza grave, non solo perché colpisce il futuro della nostra civiltà ma, soprattutto, perché mette a rischio concrete ed effettive *chances* di competitività del nostro Paese. Per questo ritengo sia necessario invertire le tendenze in atto. Infatti, la

tutela della biodiversità è una grande opzione strategica per il nostro “sistema Paese”, anche per concretizzare l’obiettivo comunitario volto ad arrestare la perdita di biodiversità al 2020.

I Parchi e le aree marine protette, per esempio, sono già luoghi di riferimento per le politiche di cura e manutenzione di risorse preziose come aria, acqua e suolo, e per la valorizzazione dei servizi resi dagli ecosistemi: occorre modernizzarne e semplificarne procedure e modalità operative, per una maggiore efficacia delle politiche di tutela attiva con piena valorizzazione delle vocazioni e delle qualità territoriali.

Mio preciso intendimento è tradurre la necessaria tutela e la salvaguardia dei nostri tesori naturali in veri e propri *asset* del modello di sviluppo che dobbiamo ricostruire, a partire appunto dalla piena valorizzazione di queste nostre peculiari ricchezze.

Sono convinto, infatti, che non ci sia bisogno di un profondo impegno per la piena comprensione del valore delle risorse naturali e territoriali, senza le quali in un Paese fragile come il nostro non si innescano effettive e durature politiche di crescita.

Di certo però, come dicevo all’inizio, c’è bisogno di robuste scelte innovative e coerenti, con strutture e strumenti ammodernati, potenziati e resi efficienti, finalmente consapevoli di non dover salvaguardare il margine suggestivo di un modello di sviluppo ma il centro, il cuore delle autentiche e “naturali” chance di futuro del nostro Paese.

L’obiettivo dell’Unione europea di arresto della perdita di biodiversità sarà raggiungibile solo se pienamente inserito nella strategia europea per lo sviluppo sostenibile, per una crescita intelligente e duratura imperniata su un’occupazione di qualità.

Ad oltre vent’anni dalla legge quadro sulle aree protette, possiamo dire che siamo di fronte ad un impegno vincente, capace di tracciare esperienze di sviluppo qualitativo e quindi durevole, tuttora di riferimento per i turismi e l’alimentazione di qualità. Esperienze, oggi, da diffondere a tutto il Paese, anche fuori dalle aree protette, con il pieno coinvolgimento dei soggetti economici che guardano al futuro.

Altro tema nevralgico per il nostro Paese sono le strategie di tutela del mare, mediante un pieno impegno per attuare gli strumenti comunitari – e intendo riferirmi alla c.d. *Marine Strategy* – con il pieno concorso delle Regioni e degli stakeholder. Assieme al Parlamento, vorrei ragionare di un aggiornamento delle regolazioni vigenti unitamente ad un maggiore efficientamento e razionalizzazione degli strumenti operativi di cui oggi disponiamo.

Prossimamente, il nostro Paese è atteso alla prova di due appuntamenti di assoluto rilievo: il semestre di presidenza italiana dell’Unione europea – di cui ho

fatto cenno in precedenza – e la realizzazione dell'Expo 2015. Saranno due banchi di prova ove dobbiamo far valere appieno le nostre peculiarità nazionali fatte di natura e di cultura, davvero capaci di farci apprezzare dal mondo intero.

5.- VALUTAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE E GREEN PUBLIC PROCUREMENT

Per riguarda il delicato tema delle Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA) è stata recepita in sede europea l'esigenza di migliorare l'efficienza e l'efficacia del processo di VIA per tutti i soggetti coinvolti (pubbliche amministrazioni, committenti, pubblico) e per assicurare una più rigorosa prevenzione e controllo degli impatti ambientali significativi connessi all'attuazione di progetti pubblici e privati.

Dopo un lungo iter è stata approvata nel marzo scorso dal parlamento di Strasburgo la nuova direttiva in materia di Autorizzazioni Ambientali che:

- rafforza il coordinamento e l'integrazione tra la VIA e le diverse procedure di valutazione o autorizzazione previste dalla normativa comunitaria per i diversi aspetti ambientali e/o produttivi;
- migliora la definizione e la regolamentazione delle procedure di *screening* (verifica di assoggettabilità alla VIA) e di *scoping* (definizione dei contenuti del rapporto ambientale);
- migliora la qualità della VIA mediante: l'integrazione dei temi ambientali con le nuove "sfide ambientali" (cambiamenti climatici, biodiversità, rischi naturali e antropici); il ricorso ad esperti qualificati e tecnicamente competenti per la predisposizione dei rapporti ambientali e per la loro valutazione; l'obbligatorietà del monitoraggio ambientale in presenza di impatti ambientali negativi e significativi;
- razionalizza il processo anche attraverso l'introduzione di tempi per la conclusione delle varie fasi procedurali.

E'previsto che gli Stati membri recepiscano la nuova direttiva entro tre anni dalla data di entrata in vigore. Tale recepimento rappresenta per l'Italia un importante obiettivo da conseguire al fine di adeguare le disposizioni nazionali all'evoluzione delle strategie e delle politiche, ai progressi in campo giuridico e tecnico, alle sfide emergenti per l' Europa, con particolare riguardo all'uso efficiente delle risorse, alla mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici, a contrastare la perdita di biodiversità, alla prevenzione dei rischi di calamità naturali e antropiche.

Credo sia importante, e a questo fine dedicherò il massimo impegno, che le **nuove disposizioni comunitarie in materia di VIA siano recepite nella legislazione nazionale in maniera rapida ed efficace. A questo fine, nell'immediato, metterò mano alla definitiva chiusura delle procedure di infrazione in corso, adeguando finalmente la nostra legislazione alle prescrizioni delle direttive europee già vigenti.**

Sto intanto già lavorando per l'accelerazione delle procedure di Valutazione Ambientale (VIA, VAS, AIA).¹

Com'è noto, **i tempi infiniti** delle valutazioni ambientali sono ascrivibili soprattutto alla **farraginosità delle procedure** e alla **non sempre limpida distinzione tra i compiti** dell'istruttoria squisitamente tecnico-scientifica e quelli che inevitabilmente spettano all'amministrazione e alla politica.

Se a questo si aggiunge una ormai avvertita esigenza di maggiore trasparenza nelle scelte, anche di natura tecnica, e di assoluta integrità dei profili professionali coinvolti, il risultato non può che essere conseguito sul piano, vuoi della semplificazione burocratica, vuoi di una rinnovata attenzione da rivolgere ai meccanismi di selezione e di nomina di questa importantissima classe dirigente.

Il rimedio è uno solo: alta competenza e assoluta indipendenza di chi deve fornire al decisore politico gli elementi tecnico-scientifici per assumere la responsabilità delle scelte.

In analogia, poi, a quanto previsto dalla vigente normativa in materia di opere pubbliche, si potrebbe pensare di introdurre una validazione di conformità ambientale di progetto, che andrebbe rilasciata da pubbliche amministrazioni provviste di adeguati requisiti, Università, società indipendenti abilitate alla certificazione di progetto e iscritte in un apposito albo.

Acquisendo la lezione recente dei casi Ilva ed Eternit, è stata svolta una prima ricognizione sulla sussistenza di credibili metodologie per effettuare una specifica Valutazione d'Impatto sulla Salute (VIS) che garantisca preventivamente le comunità da eventuali rischi legati ad insediamenti industriali ad alto impatto ambientale.

E' allo stato disponibile una prima proposta, risultante da analisi comparative e specifici approfondimenti, che entro il mese di maggio prevediamo di presentare, nel corso di un'iniziativa pubblica, sotto forma di un primo *dossier*.

Per quanto riguarda il *Green Public Procurement* (GPP) si sottolinea che tale strumento è riconosciuto a livello internazionale come una delle principali leve per attuare la riconversione ecologica dell'economia.

Infatti, attraverso la leva degli acquisti pubblici, che a livello europeo rappresentano circa il 19% del PIL, è possibile, da un lato, determinare la riduzione degli impatti ambientali causati dai consumi della pubblica amministrazione, ottenendo contestualmente una razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica – si pensi, ad esempio, alla riduzione delle spese ottenibili attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica – e, dall'altro, rilanciare

¹ VIA, Valutazione di Impatto Ambientale cui si sottopongono i nuovi insediamenti produttivi.

VAS, Valutazione Ambientale Strategica su piani e programmi

AIA, Autorizzazione Integrata Ambientale, cui si sottopongono gli impianti industriali già in funzione

l'economia su basi sostenibili, promuovendo le iniziative che fanno della innovazione ambientale il proprio punto di forza.

Tale attività si trova già ad un avanzato livello di attuazione grazie al lavoro dei pertinenti uffici del Ministero che, in collaborazione con altri soggetti pubblici ed operatori privati, hanno elaborato i cosiddetti Criteri Ambientali Minimi (CAM).

Si pensi, come esempio, al risultato raggiungibile, in termini ambientali ed economici, dall'applicazione dei CAM riguardanti gli apparati di illuminazione pubblica: **la sostituzione degli impianti esistenti con altri più "sostenibili" potrebbe rilanciare un importante settore produttivo, ridurre significativamente i consumi energetici del settore e produrre rilevanti risparmi economici, determinati in circa 500 milioni di euro l'anno, che ripagherebbero in pochi anni gli investimenti fatti.**

Per quanto sopra, è mia intenzione di favorire la diffusione della pratica degli **"appalti verdi"**. Peraltro, nel cosiddetto "collegato ambientale" alla legge di stabilità, attualmente all'esame della Camera, sono stati introdotti alcuni articoli specifici che dovrebbero permettere di valorizzare il *green public procurement* e farlo diventare uno dei principali strumenti della *green economy*. È infatti previsto, in particolare, che tutte le gare di appalto che riguardano l'acquisto di beni e servizi ad elevato consumo energetico prevedano, obbligatoriamente, l'inserimento dei CAM nei bandi di gara; per tutte le gare che riguardano l'acquisto di altri prodotti, tale obbligo viene fissato in almeno il 50% del valore dei beni o servizi acquistati.

Altro tema, facente capo al più generale ambito della strategia europea "Consumo e Produzione sostenibili" è quello della valorizzazione in chiave ambientale delle filiere produttive nazionali e, in particolare, delle filiere del settore agroalimentare.

Il ruolo che può essere svolto dall'Italia sui temi del cibo e dell'alimentazione è notoriamente rilevante, per le particolari esperienze produttive e tradizioni culturali sino ad oggi accumulate. Al proposito ritengo di dover sottolineare, da un lato, l'importanza che questo settore ha per la nostra economia e, dall'altro lato, il fatto che, come la Commissione europea ha evidenziato, il settore agroalimentare è il principale settore produttivo per impatti ambientali generati, con il 31% degli impatti totali, prima del settore delle abitazioni con il 23%, e del settore dei trasporti con il 18,5%.

Gli impatti ambientali del settore "cibo" riguardano sia il consumo di energia che l'emissione di sostanze inquinanti, sia, infine, la produzione di rifiuti. A quest'ultimo proposito va sottolineato che numerose ricerche indicano che oltre il 30% del cibo prodotto viene sprecato e contribuisce ad aumentare la quantità di rifiuti prodotta.

Contribuire significativamente a quanto si sta sviluppando nel settore agroalimentare, anche in relazione al prossimo semestre di Presidenza italiana della Unione europea e all'evento Expo 2015, già in precedenza ricordati, sarà compito rilevante dell'azione del Ministero dell'Ambiente nei prossimi mesi.

A questo riguardo, l'attività che dovrebbe essere valorizzata nel prossimo futuro è quella già avviata con la collaborazione di importanti aziende agroalimentari, per la costruzione di una base conoscitiva degli impatti ambientali dei prodotti basata sulla applicazione corretta e standardizzata dello strumento LCA (*Life Cycle Assessment*).

Tale strumento, oggetto di un progetto europeo, riguarda, com'è noto, l'analisi del ciclo di vita dei diversi prodotti e la successiva costruzione di banche dati ambientali a cui possono accedere le diverse aziende per dotarsi di strumenti affidabili e riconosciuti di qualificazione ambientale dei propri prodotti. Ciò varrà in particolare per le filiere agroalimentari, permettendo così una ulteriore valorizzazione della qualità e della immagine dei prodotti italiani.

6.- CAMBIAMENTI CLIMATICI, DISSESTO IDROGEOLOGICO, FONTI RINNOVABILI E GREEN ECONOMY

In ultimo, ma non certo in ordine di importanza, mi preme affrontare il tema dello "sviluppo sostenibile". La problematica è complessa, e intenderei seguire un percorso articolato in quattro tappe.

La prima riguarda il quadro generale nel quale ci muoviamo e ci muoveremo nel prossimo futuro.

Attualmente il riferimento europeo è incardinato nel Pacchetto Clima-Energia che prevede, entro il 2020, una riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, una quota del 20% di rinnovabili sul totale dei consumi e un risparmio energetico indicativo del 20% rispetto ai consumi di energia.

Questi impegni europei, per l'Italia, al 2020, si traducono in una riduzione delle emissioni di CO₂ del 21% rispetto al livello del 2005 per il settore energetico/industriale e un calo del 13% per gli altri settori (agricoltura, trasporti, civile, rifiuti); una quota delle fonti rinnovabili sui consumi finali di energia di almeno il 17%, tenendo conto della necessità di garantire nei trasporti un peso dei biocarburanti pari al 10%; una riduzione dei consumi primari di energia del 20% rispetto alle dinamiche "tendenziali" – questo è però un obiettivo "non vincolante".

A fronte di questo quadro, per rispondere agli impegni, sono stati varati due importanti "documenti programmatici":

- la *Strategia Energetica Nazionale* (SEN), approvata con DM dell'8 marzo 2013, che colloca le politiche verdi in un contesto energetico ampio, traccia le linee di azione di medio-lungo periodo (fino al 2050) e fissa le priorità di

azione: dal comparto elettrico a quello del gas cercando benefici per imprese e consumatori;

- il *Piano nazionale per la decarbonizzazione*, approvato con delibera CIPE n. 17/ 2013, che individua invece un *set* di misure dettagliato e completo da mettere in campo per la riduzione della CO2.

Si tratta di un disegno ambizioso ma certamente, perseguibile. Ma non basta, dobbiamo andare oltre.

Lo scorso mese di gennaio, la Commissione Europea ha adottato la Comunicazione sul "Quadro Clima-Energia 2030". L'obiettivo centrale è la riduzione dei gas serra del 40% rispetto al 1990: a questo si aggiunge l'obbligo di coprire almeno il 27% dei consumi energetici dell'Unione con fonti rinnovabili. Sul fronte dell'efficienza l'indicazione è ancora una volta più blanda e rinviata presumibilmente a metà del 2014.

Di fatto, mentre ci sarà una distribuzione dell'obbligo sulla riduzione della CO2, la Commissione Europea non ritiene necessario declinare il *target* UE sulle rinnovabili in obiettivi nazionali per lasciare flessibilità agli Stati membri.

E' noto che questa impostazione è il risultato di un compromesso politico tra le diverse visioni degli Stati Membri.

Sebbene l'Italia abbia accolto con favore la proposta della Commissione Europea sul Quadro al 2030, dobbiamo essere consapevoli che prendendo una prospettiva "extra-europea", il contributo UE assumerà un valore di vero contrasto ai cambiamenti climatici solo se anche le altre Parti si assumeranno dei corrispondenti impegni. Infatti ad oggi l'Europa contribuisce alla riduzione delle emissioni globali solo per poco più dell'11%.

Inoltre, a livello europeo, si dovrà arrivare a "dissociare" la crescita economica dall'aumento dei consumi di energia (il cosiddetto *decoupling*). Saranno quindi necessarie politiche decise a supporto degli obiettivi quali: misure forti in materia di fiscalità energetica per favorire tecnologie e combustibili a basso contenuto di carbonio; esenzione dai vincoli del *fiscal compact* per gli investimenti destinati alla riduzione delle emissioni; riduzione dei sussidi ai combustibili fossili.

Un ruolo chiave sarà poi giocato dalla *governance*. E' infatti essenziale garantire un coordinamento efficace delle politiche nazionali lasciando al tempo stesso i previsti margini di manovra nel *mix* delle politiche. In pratica si dovranno centrare gli obiettivi comuni permettendo scelte a livello nazionale efficienti sul piano dei costi.

In questo scenario, ciascuno Stato membro dovrà procedere ad una valutazione approfondita e dettagliata per assicurare che le azioni intraprese siano le più efficaci e, soprattutto, efficienti in termini della spesa, sostenibilità, sicurezza degli approvvigionamenti, crescita ed innovazione.

Il secondo punto del percorso, è costituito dall'effetto dei cambiamenti climatici sul nostro territorio con le tragiche conseguenze del **dissesto idrogeologico**.

Come noto, gli effetti dell'aumento della temperatura provocano danni drammatici. In Italia, negli ultimi anni, la frequenza degli allagamenti è aumentata mentre la fragilità del territorio, a sua volta causata dal consumo del suolo e dalla mancata manutenzione, genera emergenze e provoca vittime. Ritornano con una frequenza estremamente ravvicinata eventi climatici estremi: per citare casi recenti, la Liguria, la Lunigiana, la Garfagnana, la Versilia, la Sardegna e le pianure del Veneto.

E' evidente la necessità di interventi straordinari e strutturali: alle vittime e allo scempio del territorio si aggiungono le spese "impreviste" per tamponare i danni, di gran lunga superiori ai costi della prevenzione. La serie storica degli eventi avrebbe dovuto orientare da tempo politiche e misure per la protezione delle zone più vulnerabili, anche sulla base dei dati raccolti ed elaborati dal Ministero: **il 10% della superficie nazionale è ad alta criticità idrogeologica, e i comuni interessati sono oltre 6.000.**

Purtroppo, quello che è stato programmato ed avviato è ancora parziale e frammentario: l'azione per la prevenzione del rischio idrogeologico e per la messa in sicurezza del territorio procede con difficoltà e a "macchia di leopardo". E questo per i seguenti motivi:

- **le risorse finanziarie messe a disposizione delle Regioni sono gestite attraverso poteri "straordinari" che si sovrappongono a quelli ordinari** di governo negli usi del territorio;
- **le risorse finanziarie** assegnate sono assoggettate ai vincoli del patto di stabilità, e, comunque, **non sono oggettivamente sufficienti**;
- **sono ancora scarse le misure incentivanti messe a disposizione delle imprese** per investimenti finalizzati alla manutenzione ed alla messa in sicurezza del territorio;
- in molti casi gli interventi sono sottoposti ad **estenuanti procedure autorizzative**.

Ma a queste problematiche si sta reagendo. E' stata trasmessa al CIPE, a fine dicembre 2012, una proposta di delibera che individuava le linee strategiche da seguire in via prioritaria per la messa in sicurezza del territorio. Alla proposta è stato aggiunto un *Rapporto preliminare sullo stato delle conoscenze scientifiche relativamente a impatti e vulnerabilità del nostro territorio*.

In questo contesto è in corso di predisposizione una **Strategia Nazionale** per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici che prevede:

- la revisione periodica del Rapporto che ho appena richiamato;

- l'aggiornamento delle mappe della pericolosità da alluvione e le mappe del rischio da alluvione, a cui dovranno provvedere le Autorità di bacino dei distretti idrografici di prossima istituzione;
- un elenco delle priorità di intervento.

E' poi previsto che ai fini della attuazione della strategia siano individuati i seguenti provvedimenti normativi:

- a) l'approvazione da parte del CIPE, di un **programma annuale di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la messa in sicurezza del territorio** predisposto, sulla base dei PAI e dei piani di gestione dei distretti idrografici di cui all'art. 13 della Direttiva 2000/60/CE;
- b) ai fini del finanziamento del programma di cui alla lettera precedente, la **costituzione – per il periodo 2014- 2020 – di un fondo nazionale** alimentato con: una percentuale dei proventi derivanti dalle aste dei permessi di emissione di cui al Decreto legislativo 30/2013; un prelievo, determinato annualmente, su ogni litro di carburante consumato fino al raggiungimento di un valore annuo limite; quote a valere sulla programmazione 2014 -2020 dei fondi strutturali;
- c) l'approvazione da parte del Governo, di un **disegno di legge per l'introduzione di un'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi connessi agli eventi climatici estremi** a carico di beni e strutture di proprietà pubblica e privata.

Dalla “difficile condizione” del nostro territorio, ben si capisce l'importanza delle politiche energetico-ambientali che guardano ad un orizzonte di medio-lungo periodo.

A seguire, voglio fare riferimento al ruolo delle politiche energetico-ambientali.

E' ben noto che, negli ultimi anni, lo sforzo maggiore delle politiche verdi, almeno da un punto di vista finanziario, si è concentrato sulla produzione elettrica da rinnovabili.

Due semplici dati riassumono i fatti:

- il peso delle rinnovabili sui consumi finali di elettricità è di circa il 30%, un livello che sino a poco tempo fa si sperava di raggiungere solo al 2020.
- ragionando in termini finanziari, in seguito alla massiccia espansione del fotovoltaico, il valore complessivo dei vari sistemi di incentivazione messi in piedi per le rinnovabili elettriche ha raggiunto un costo superiore ai 10 miliardi di euro/anno che, a regime, si ritiene arriveranno a 12,5 miliardi/anno.

Decisamente meno esplosiva è stata invece la crescita delle altre “leve verdi” necessarie a centrare i *target*: quella delle rinnovabili termiche, dei trasporti e

quella dell'efficienza energetica. Su questi fronti ci attendiamo nei prossimi anni un sensibile progresso.

Quindi, da un punto di vista strategico, la strada da seguire è chiara: spingere sull'efficienza energetica, favorire lo sviluppo delle rinnovabili termiche e accompagnare la crescita delle rinnovabili elettriche bilanciando il *mix* delle fonti.

Gli strumenti messi in campo, tuttavia, dovranno rivelarsi efficaci ed efficienti.

L'efficacia consisterà nella reale capacità di "coprire" al meglio tutti i settori: dagli interventi effettuati dalle famiglie, a quelli nell'industria, a quelli portati avanti dalla pubblica amministrazione. Questi ultimi due comparti rappresentano una "sfida nella sfida" per la loro complessità.

L'efficienza starà invece nelle modalità di gestione a fronte dei margini ristretti che oggi offre il finanziamento pubblico: come è ben noto, lo spazio è oggettivamente poco sia che si ragioni sulla fiscalità generale (cioè sul bilancio pubblico) sia che si ragioni in termini di oneri da scaricare sulle bollette.

Ciò premesso, è bene ricordare che recentemente sono state mosse leve importanti per andare nella direzione auspicata: nei mesi a venire queste stesse leve dovranno essere fatte funzionare al meglio.

Per quanto attiene, in particolare, alle energie rinnovabili elettriche e, più nello specifico, al fotovoltaico, con il Quinto conto energia si è provveduto a rendere maggiormente mirata l'incentivazione. La norma limitava il perimetro degli impianti ammessi al beneficio e riconosceva tariffe più alte agli impianti virtuosi. Da un punto di vista finanziario, rimodulava e riduceva gli incentivi fissando un tetto di spesa massima.

Questa fase è tuttavia terminata: il limite di spesa complessiva è stato infatti raggiunto e ci troviamo ora a gestire un nuovo passaggio indubbiamente delicato.

Pochi numeri rendono l'idea: secondo stime prudenti il settore conta 18.000 occupati, con un indotto di 100.000 lavoratori ed un patrimonio di potenza installata di 15.000 MW di picco, pari al 6% del fabbisogno nazionale di energia elettrica.

Servono dunque, oggi, interventi e norme che agevolino il mantenimento del mercato fotovoltaico: in questa direzione è importante aver incluso, con la legge di stabilità 2014, il fotovoltaico nella detrazione fiscale del 50% per le ristrutturazioni degli edifici.

In prospettiva, sono da menzionare le seguenti azioni che dovranno essere poste in essere:

- semplificazione della connessione in rete del fotovoltaico; si presentano adempimenti di tipo tecnico-burocratico che appesantiscono i costi d'investimento del settore: l'obiettivo è fare in modo che alla riduzione dei costi della tecnologia si aggiunga una riduzione dei costi indiretti;

- semplificazione delle autorizzazioni degli impianti a fonti rinnovabili: ci sono le linee guida da migliorare con il contributo del Ministero per i beni culturali e delle Sovrintendenze. Si dovranno anche snellire l'autorizzazione con l'adozione dell'AUA – autorizzazione unica ambientale. In questa fase è necessario mettere a punto normative semplici e dare tempi certi di autorizzazione migliorando i sistemi di controllo per mantenere un giusto livello di guardia sugli impatti e il danno all'ambiente;
- revisione del meccanismo di “scambio sul posto” in modo da semplificarne le procedure e ampliarne l'applicazione;
- riconoscimento di un “premio programmabilità” con azioni evolute di *forecasting* oppure azioni di accumulo dell'energia;
- mantenimento degli incentivi solo verso le nuove tecnologie (es.: solare a concentrazione, soluzioni architettoniche valide per l'integrazione anche in edifici e dimore storiche, ecc.).

Per quanto attiene alle fonti rinnovabili per il trasporto, è bene sottolineare che per raggiungere gli obiettivi europei sarà necessaria una azione decisa e coniugata ad una sorta di “operazione trasparenza”.

In particolare si ritiene che:

- i biocarburanti dovranno essere prodotti in maniera sostenibile, ossia con una reale riduzione delle emissioni di CO₂ e senza impatti negativi sull'ambiente locale (es. disboscamenti) o sugli usi alimentari dei terreni. In quest'ottica, solo la seconda e terza generazione danno una garanzia, motivo per cui è molto importante sostenerli in termini di ricerca e di incentivi anche fissando obiettivi minimi *ad hoc*. L'Italia vanta in materia una *leadership* tecnologica importante che occorrerà valorizzare sia in campo nazionale che internazionale;
- si dovrà orientare il settore verso la produzione più sostenibile, limitando il riconoscimento del valore doppio ai fini dell'obbligo del 10% solo ai biocarburanti di seconda generazione e a quelli prodotti da rifiuti e sottoprodotti che non abbiano già altri usi industriali;
- si dovrà puntare sullo sviluppo del biometano nei trasporti. C'è un potenziale importante sia in termini di volumi – fino a un miliardo di metri cubi l'anno – sia in termini di ricadute per la filiera industriale – si pensi alla *leadership* dell'industria italiana nel settore delle auto a metano.

Sul piano dell'efficienza energetica si sono rafforzati i vecchi strumenti e ne sono stati introdotti di nuovi.

Vale la pena di sottolineare, al proposito, che la detrazione fiscale per le spese sostenute in interventi per la riqualificazione energetica degli edifici è stata innalzata dal 55% al 65% e confermata fino a dicembre 2014. Prosegue, poi, fino al dicembre 2015 ma scende al 50%.

In proposito, pur considerando con favore l'estensione del beneficio, riterrei che:

- la misura debba essere resa strutturale e non faticosamente rinnovata di anno in anno, o poco più;
- tale stabilizzazione dovrebbe accompagnarsi ad un *fine tuning* dello sgravio per evitare inefficienze e limitare il rischio di abusi. In particolare si potrebbero revisionare le aliquote differenziandole per tipologia di intervento (ad es. gli sgravi per le finestre potrebbero essere relativamente più bassi rispetto all'attuale) e inserire limiti di spesa unitaria per i materiali impiegati (ad es. le finestre sostituite non possono costare più di tot€/m2: tale accortezza è stata già adottata per gli interventi di efficienza energetica nella Pubblica amministrazione con il Conto Termico);
- nel valutare l'impatto della misura, insieme ai costi determinati dal riconoscimento dello sgravio fiscale, debbono essere adeguatamente considerati i benefici legati all'impatto economico incrementale diretto e agli effetti di crescita indotta. Tale approccio, oltre a rappresentare correttamente le ricadute della misura, consente di coglierne appieno le conseguenze sui saldi di finanza pubblica una volta entrate a regime. Il punto è che, se adeguatamente disegnate, nel giro di pochi anni le agevolazioni attivano crescita e generano maggiori entrate da imposte dirette e indirette tali da compensare le uscite a carico del bilancio pubblico. Relativamente a quest'ultimo punto si è già predisposto un approfondimento per una valutazione contabile a fronte di una stabilizzazione dell'Ecobonus.

A questi strumenti normativi e di incentivazione se ne aggiungono altri che, direttamente e indirettamente, favoriscono il raggiungimento degli obiettivi. Cito, al proposito, tre grandi linee di intervento:

Il Fondo per l'occupazione giovanile (Fondo Kyoto) che eroga finanziamenti a tasso agevolato a progetti e interventi nei settori della green economy e della messa in sicurezza del territorio dai rischi idrogeologico e sismico: si va dalle rinnovabili innovative, ai biocarburanti, all'efficienza, alle azioni per la riduzione dell'impronta ambientale di processi e prodotti.

La seconda linea che cito è Il Programma operativo interregionale "Energie rinnovabili e risparmio energetico" (POI Energia), centrato sulle Regioni Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Il ministero dell'ambiente ha promosso interventi di efficienza di edifici/utenze pubbliche e piccoli impianti alimentati da fonti rinnovabili nelle aree naturali protette e nelle isole minori. La dotazione finanziaria disponibile è di circa 380 milioni di euro.

Per quanto attiene alla terza linea di azioni trasversali, ricordo che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, impegnato da tempo nel supporto alle iniziative volontarie del settore produttivo italiano, ha avviato un intenso programma sull'impronta ambientale dei prodotti/servizi. Si cerca di

sperimentare su vasta scala e ottimizzare le differenti metodologie di misurazione delle prestazioni ambientali armonizzandole e rendendole replicabili.

L'obiettivo ultimo è l'individuazione delle procedure di *carbon management* delle imprese e la diffusione nei processi produttivi di tecnologie e buone pratiche a basso contenuto di carbonio.

Tali attività rappresentano:

- un *driver* non solo ambientale ma anche di competitività per il sistema delle aziende italiane che tiene conto dell'importanza che oggi sul mercato è dato ai requisiti "ecologici" dei prodotti;
- un importante strumento di sviluppo economico e commerciale in direzione di un'economia sempre più sostenibile;
- un'opportunità per creare una nuova consapevolezza nel consumatore verso scelte più responsabili e comportamenti virtuosi.

Voglio chiudere questo breve *excursus* con la considerazione che più mi preme. La *Green Economy* è un settore ad elevato potenziale in termini di crescita, innovazione e, soprattutto, di opportunità di lavoro. Considerate le caratteristiche delle professionalità richieste dalle imprese, i cosiddetti *Green Jobs* rappresentano in particolare un'importante occasione per i giovani con una buona preparazione. In una battuta, puntare sui settori verdi può essere una delle risposte efficaci alle difficoltà produttive/occupazionali del nostro sistema economico sia in un'ottica congiunturale, appunto contrastando la disoccupazione dove è più alta, tra i giovani, che strutturale, aumentando la qualità del capitale umano delle aziende.

Dobbiamo lavorare sui giovani: oggi chi nasce ha già in sé una coscienza ambientale che va conservata e valorizzata. Non possiamo perdere l'occasione di far sorgere una nuova generazione di 'nativi ambientali', ovvero di giovani che mettono in pratica nei comportamenti quotidiani ciò che noi abbiamo dovuto imparare e loro già, in qualche modo, hanno nel loro DNA: la cultura del rispetto dell'ambiente.

Giova, inoltre, segnalare che è in avanzata sede di predisposizione un Protocollo di collaborazione tra Ministero dell'ambiente e MIUR, che ha come oggetto la gestione congiunta di piani di investimento per la ricerca e lo sviluppo nell'ampio settore della *Green Economy* e della tutela ambientale. E' necessario concentrare le risorse e le competenze sugli obiettivi di filiera, che permettano cioè di realizzare consistenti iniziative di trasferimento tecnologico e innovativo al livello della produzione e del consumo, dall'edilizia sostenibile alle energie rinnovabili, alle produzioni manifatturiere, alle *utilities* (acqua, energia, gas) ai servizi di mobilità e logistica. L'obiettivo strategico è incorporare nei prodotti, nei servizi e nei processi quote decrescenti di impatto ambientale e quote crescenti di innovazione e produttività.

Vorrei infine ricordare la delega fiscale approvata dal Parlamento a fine 2013, con valenza 12 mesi, che dà margini potenzialmente molto ampi di intervento in tema di **fiscalità ambientale**. Affronta esplicitamente il tema delle politiche europee sulla Green Economy e lo sviluppo sostenibile, oltre alla necessità di orientare l'economia verso modelli di produzione e consumo sostenibili.

Prevede inoltre il riutilizzo dei proventi a favore della riduzione della tassazione sui redditi, in particolare sul lavoro generato dalla Green Economy.

Sono intenzionato a confrontarmi con il ministro dell'Economia per proporgli un lavoro intenso tra le nostre amministrazioni. Potrebbe prendere la forma di una Commissione "Fiscalità ambientale" come ce ne sono state in Francia, Gran Bretagna e nei Paesi del Nord Europa.

7.- POTENZIAMENTO DELLE STRUTTURE AMMINISTRATIVE

Un ultimo punto che intendo affrontare, riguarda la revisione delle procedure e delle strutture amministrative, troppo spesso non adeguate alle esigenze della domanda, non ch  la riconfigurazione funzionale del Ministero e delle organizzazioni di supporto.

Gi  nella parte introduttiva del mio discorso avevo richiamato l'attenzione sul forte ridimensionamento strutturale del Ministero dell'ambiente. A fronte, infatti, di sempre nuove competenze e responsabilit , la capacit  operativa del Dicastero   andata riducendosi. Ci  ha naturalmente indebolito il suo ruolo istituzionale comportando, a seguire, conseguenze sull'ambiente e sull'economia nazionale a causa degli inevitabili ritardi – seppure contenuti al minimo grazie alla responsabile risposta della struttura – nella valutazione delle problematiche di competenza e nella adozione dei relativi provvedimenti, nel rilascio di autorizzazioni, nella esecuzione di piani e progetti e cos  via. Non a caso si   assistito ad un aumento del numero di procedure di infrazioni comunitarie in materia ambientale, che, se dovessero perdurare, esporrebbero l'Italia al rischio di condanna e al pagamento di ingenti somme, cos  vanificando, in parte, le economie di spesa che si erano volute perseguire.

Competono al ministero anche due impegni previsti nel collegato Ambientale alla legge di stabilit :

- 1) l'istituzione, senza alcun costo per la spesa pubblica, del Comitato per il Capitale Naturale con l'obiettivo di integrare i costi ambientali nel processo di preparazione del documento di Economia e Finanza (DEF) e degli altri atti di governo in materia di programmazione finanziaria e di bilancio.
- 2) l'istituzione del catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli per l'Ambiente, da aggiornarsi entro il 30 giugno di ogni anno e i cui risultati saranno oggetto di un'apposita relazione al Parlamento e alla Presidenza del Consiglio.

Appare indispensabile, quindi, dare corso e accelerare, per quanto possibile, la riorganizzazione ministeriale, il cui *iter* normativo è in corso di conclusione. Allo stesso tempo, e al fine di pervenire al necessario potenziamento delle strutture pubbliche istituzionalmente preposte alla tutela dell'ambiente, ritengo che andrà profondamente ripensato in logica industriale il ruolo svolto dalla **Sogesid S.p.A.**, società in house del Ministero, nonché le funzioni di supporto tecnico-scientifico assicurate dall'**Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA)**, ente di ricerca vigilato dal Ministero, da assecondare alle necessità peculiari delle Direzioni Generali, superando un'impostazione separata, quasi autoriferita, che oggi impedisce il pieno sviluppo delle potenzialità offerte dall'Istituto.

Sul punto, si valuterà se le vigenti disposizioni in materia di vigilanza e controllo sui predetti enti sia sufficiente per ricondurre al massimo di efficienza istituzionale il rapporto sinergico che, ritengo, debba caratterizzare l'operato degli stessi.

8.- CONCLUSIONE

L'Italia è la più felice combinazione tra natura, cultura, intelligenze. E non può riprendere a crescere se non ripartendo da questa sua unica forma identitaria, di cui l'Ambiente è il tratto più originale.

Siamo profondamente convinti che uno dei caratteri distintivi del governo presieduto da Matteo Renzi sarà la strategia per il ripristino e la valorizzazione degli asset naturali e ambientali. In un ministero che **non dovrà solo gestire emergenze ma progettare un futuro sostenibile per l'Italia e per i nostri giovani.**
